

## Le vie dell'amicizia 1997 - 2019



**1997 SARAJEVO** Centro Skenderija

**1998 BEIRUT** Forum di Beirut

**1999 GERUSALEMME** Piscina del sultano

**2000 MOSCA** Teatro Bolshoi

**2001 EREVAN - ISTANBUL** Palazzo dell'Arte e dello Sport - Convention & Exhibition Centre

**2002 NEW YORK** Ground Zero - Avery Fisher Hall (Lincoln Center)

**2003 IL CAIRO** Ai piedi delle Piramidi

**2004 DAMASCO** Teatro Romano di Bosra

**2005 EL DJEM** Teatro Romano di El Djem

**2006 MEKNÈS** Piazza Lahdim

**2007 CONCERTO PER IL LIBANO** Roma, Palazzo del Quirinale

**2008 MAZARA DEL VALLO** Arena del Mediterraneo

**2009 SARAJEVO** Olympic Hall Zetra

**2010 ITALIA-SLOVENIA-CROAZIA** Piazza Unità d'Italia, Trieste

**2011 NAIROBI** Uhuru Park

**2012 CONCERTO DELLE FRATERNITÀ** Pala De Andrè, Ravenna

**2013 CONCERTO PER LE ZONE TERREMOTATE DELL'EMILIA** Piazza della Costituente, Mirandola

**2014 REDIPUGLIA** Sacratio Militare, Fogliano di Redipuglia

**2015 OTRANTO** Cattedrale di Otranto

**2016 TOKYO** Teatro Bunka Kaikan - Metropolitan Theatre

**2017 TEHRAN** Vahdat Hall

**2018 KIEV** Piazza Sofijska

**2019 ATENE** Odeon di Erode Attico



Pellegrinaggi laici, che toccano città ferite; che riallacciano antichi legami con luoghi che hanno fatto la storia; che costruiscono 'ponti di fratellanza'. Ravenna Festival ha chiamato questi momenti 'Vie dell'Amicizia' e, dal 1997, continua a tracciarne ogni anno di nuove. Sono lo spirito profondo della manifestazione, il culmine del suo progetto culturale, la sintesi più alta. A guidare questi viaggi, ambasciatore di cultura nel mondo, è da sempre Riccardo Muti, sul podio di orchestre e cori come il Teatro Alla Scala, Il Maggio Musicale Fiorentino, la Cherubini e la Giovanile Italiana oppure formatesi per l'occasione, come avvenne nel 2002 per il concerto a New York con i 'Musicians of Europe United'. Orchestre e cori che, proprio nello spirito di fratellanza che anima questo progetto e a testimonianza dell'universalità del linguaggio musicale, in ogni occasione hanno accolto tra le proprie fila musicisti della città meta del viaggio.

**1997** La prima volta, il 14 luglio, si vola fino a Sarajevo: la città martire bosniaca ha chiesto aiuto, ha bisogno di essere guardata e ascoltata. Sul podio dell'Orchestra e del Coro della Scala, Riccardo Muti dirige il *Canto degli spiriti sulle acque* di Schubert e *l'Eroica* di Beethoven, al Centro Skenderija, uno fra i punti della città meno devastati dalla guerra. Commenta lo scrittore Zlatko Dizdarevic: "... per la prima volta dal giorno in cui il nostro dramma è cominciato, abbiamo sentito con tutti i sensi che la speranza del mondo è la cultura senza frontiere, l'elevazione dello spirito e la potenza della musica... la dignità restituita è molto più delle case ricostruite. Non lo dimenticheremo mai". La strada è così tracciata.

**1998** L'esperienza di gemellaggio trova nuova linfa con il 'Progetto Ravenna-Beirut'. Il 26 luglio l'Orchestra Filarmonica, Riccardo Muti e il Coro della Scala attraversano il Mediterraneo, culla di antichissime libertà e mare che deve 'unire', non dividere. Anche nella città di Beirut, "*mille volte distrutta e mille volte rinata*" (come ha scritto il grande poeta libanese Gibran Khalil Gibran) risuona la forza pacificatrice e rasserenante della grande musica. Fra le sinfonie e i cori operistici svetta il *Va pensiero* di Verdi, imponente inno alla libertà.

**1999** Da Sarajevo a Beirut, il tragitto che ripercorre idealmente le antiche terre di Bisanzio, crocevia di popoli erranti e di un mosaico di culture e lingue, non poteva che condurre a un'altra, suprema meta: Gerusalemme. La città simbolo delle tre grandi religioni monoteiste è il compimento del ciclo di edizioni che Ravenna Festival ha dedicato ai 'Pellegrinaggi della Fede'. L'1 luglio 1999, nella straordinaria cornice della Piscina del Sultano, Riccardo Muti, l'Orchestra e il Coro del Teatro alla Scala, sono i protagonisti della *Messa da Requiem* di Giuseppe Verdi. Il senso del divino della composizione trova la propria corrispondenza nello spirito della città.

**2000** Il ponte di fratellanza attraverso l'arte e la cultura porta a Mosca per celebrare il legame fra due città accomunate storicamente e culturalmente da una matrice bizantina che trova nel mosaico il proprio simbolo. Il 24 luglio, al Teatro Bolshoi, Riccardo Muti dirige l'Orchestra e il Coro della Filarmonica della Scala, che per l'occasione si sono uniti all'Orchestra e al Coro del Teatro Bolshoi, nell'esecuzione della *Nona Sinfonia* di Ludwig van Beethoven. L'inno *An die Freude (Alla gioia)* su testo di Friedrich Schiller diventa un elevatissimo commiato al secolo trascorso e un saluto colmo di speranza per quello appena inaugurato.

**2001** Per la prima volta 'Le Vie dell'Amicizia' toccano due città che vivono tensioni antiche e terribili: Erevan e Istanbul. Protagonisti dei concerti Orchestra e Coro della Filarmonica della Scala, diretti da Riccardo Muti con un programma integralmente verdiano. Se sono note le radici storiche comuni tra Ravenna e Istanbul, si conoscono molto meno quelle che legano a Erevan e all'Armenia, una fra le entità storico-geografiche più antiche dell'Occidente. Il concerto del 23 luglio costituisce il culmine delle solenni celebrazioni per il 1700° anniversario della proclamazione della Cristianità in Armenia (301-2001). Davanti a oltre ottomila persone, al Coro e all'Orchestra Filarmonica della Scala si unisce il Coro da Camera di Erevan, dando così voce all'antica e sofferta spiritualità di questo popolo. La sera successiva, nella magica città che si riflette sul Bosforo, è invece il TRT Istanbul Youth Chorus a fondersi con le voci scaligere.





**2002** Il 'Ponte di fratellanza' porta sulle soglie della voragine di Ground Zero. Il tema-dedica del Festival, 'New York, 11 settembre', rimanda in modo terribilmente evocativo ai tragici eventi che nel 2001 hanno sconvolto lo scenario internazionale, lasciando il mondo attonito e sgomento. In quel luogo risuona, in un silenzio assoluto innaturale nel cuore della metropoli, il *Va, pensiero* di Verdi, che parla di "torri atterrate" e "crudi lamenti". Lo dirige Riccardo Muti reduce, come le voci del Coro della Scala e i magnifici Musicians of Europe United (*In memory of the victims of the Twin Towers' tragedy and of all the victims of violence in the world*), da un emozionante concerto nella gremitissima Avery Fisher Hall (al Lincoln Center, 'casa' della New York Philharmonic). Il programma è stato concepito per sospingere emozioni e ricordi, con quell'insuperabile potere evocativo di cui solo la musica conosce i segreti: *L'Eroica* di Beethoven, con la sua esplosione di forze oscure e la sua lancinante marcia funebre; il coro del *Va, pensiero*, con la sua nostalgia di giustizia e il senso della profondità delle radici; infine il *Tutto cangia, il ciel s'abbella*, dal *Guglielmo Tell* di Rossini, vero "appello alla speranza". Non basta: a Ground Zero, insieme ai Musicians of Europe United, che rappresentano undici nazioni europee e 19 orchestre, si aggregano molti componenti della New York Philharmonic: l'idea di ponte dell'amicizia si materializza in musica, in un poderoso messaggio di fratellanza.

**2003** Il pellegrinaggio prosegue e il festival riscopre la bellezza della *Ravenna visionaria* per confrontarsi poi con i miraggi del deserto. Si attraversa di nuovo il Mediterraneo per arrivare al Cairo, ai piedi delle grandi piramidi e della Sfinge. Il 21 luglio risuonano la *Grande symphonie funèbre et triomphale* di Berlioz, e il secondo atto dell'opera *Orfeo ed Euridice* di Gluck, eseguiti dalle compagini dell'Orchestra Filarmonica della Scala e dell'Orchestra di Ravenna Festival, dei cori dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia e del Maggio Musicale Fiorentino, dell'Orchestra e del Coro del Teatro dell'Opera del Cairo diretti da Riccardo Muti. È lo stesso Muti a raccontare il significato del programma di un concerto irripetibile: "*Entrambi questi brani, al di là del rasserenamento, della gloria o dell'invocazione, della luce su chi ha dato il sangue per la libertà, hanno in comune un collegamento con il regno dei morti. E naturalmente le piramidi sono prima di tutto luoghi tombali e rappresentano il regno del sonno eterno, inteso non solo come il riposo dei faraoni e del popolo egiziano in generale, ma anche come desiderio e speranza della pace per tutto il mondo.*"

**2004** Ancora nel deserto, quello siriano intorno alla capitale Damasco: il 25 luglio le 'Vie dell'Amicizia' portano alla favolosa Bosra. L'antico teatro romano fa da cornice all'esecuzione di brani della *Norma* di Vincenzo Bellini e dei *Pini di Roma* di Ottorino Respighi. Sui gradoni un pubblico di migliaia di persone ascolta rapito le note e le voci dell'Orchestra Filarmonica e del Coro della Scala, a cui si uniscono musicisti dell'Orchestra Sinfonica Nazionale Siriana e il Coro del Conservatorio Superiore di Musica di Damasco diretti da Riccardo Muti.

**2005** Si viaggia ancora lungo il Mediterraneo per approdare in Tunisia. La meta è nuovamente nel deserto, nell'isolata El Djem. In quello spazio così simile al Colosseo, il 4 luglio si alzano le note del *Mefistofele* di Boito; il maestro Muti dirige l'Orchestra e il Coro del Maggio Musicale Fiorentino. La bacchetta del direttore è pronta ad alzarsi quando nell'aria si leva sommesso il lamento del muezzin per la preghiera della sera e la fusione fra il canto islamico e l'esecuzione dell'orchestra è quell'anno il simbolo più forte del 'Ponte di fratellanza' che Ravenna Festival getta fra i popoli.





**2006** Le 'Vie dell'Amicizia' si spingono ancor più a occidente, seguendo le rive africane del Mediterraneo, fino a Meknès, regina del Marocco imperiale. Il 17 luglio, accanto ai marmi e ai mosaici colorati della porta moresca di Bab el Mansour, l'Orchestra e il Coro del Maggio Musicale Fiorentino accolgono alcuni musicisti dell'Orchestre Philharmonique du Maroque per eseguire sinfonie e pezzi sacri verdiani.

**2007** Concerto per il Libano è l'appuntamento con 'Le Vie dell'Amicizia' del 2007 che si svolge, grazie alla straordinaria ospitalità concessa dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, nel Cortile d'Onore del Palazzo del Quirinale. Il Libano sarebbe dovuta essere nuovamente la meta dell'undicesimo viaggio. Il progetto prevedeva due concerti, a Baalbeck e Beiteddine, e in chiusura un omaggio al contingente militare italiano di Naquoura. La drammatica escalation di scontri armati nelle settimane prima del concerto rende impossibile il viaggio. Da qui l'idea di organizzare in Italia il 'Concerto per il Libano' in un luogo di alto valore simbolico; grazie alla sensibilità del Presidente della Repubblica, il festival viene così accolto dal Quirinale. Il 22 luglio Riccardo Muti dirige l'Orchestra e il Coro del Maggio Musicale Fiorentino nella *Messa da Requiem* di Giuseppe Verdi. Il concerto vede la partecipazione straordinaria di Sœur Marie Keyrouz, artista libanese dalla voce sublime.

**2008** Il cuore del Mediterraneo torna al centro delle rotte delle 'Vie dell'amicizia'. Dall'antico porto romano di Ravenna si viaggia alla volta dell'approdo fenicio di Mazara del Vallo in Sicilia, scalo che oggi ospita la più imponente flotta di pescherecci d'Italia. Qui, di fronte a una grematissima platea, il 7 luglio Riccardo Muti dirige i complessi del Maggio Musicale Fiorentino in alcune tra le più intense pagine sacre di Verdi e Rossini. Il concerto è dedicato Giovanni Paolo II, sommo esempio di pellegrino e messaggero di pace che ha sempre operato per favorire la fratellanza universale, idea perfettamente calzante alla comunità mazarese, esemplare modello di convivenza dove gli oltre 7.000 tunisini che abitano nell'antica casbah, ogni giorno calano le reti a fianco dei pescatori siciliani.

**2009** Dopo 13 anni esatti, le 'Vie dell'Amicizia' approdano al di là dell'Adriatico, nella stessa meta del primo viaggio: Sarajevo. Non poteva esserci occasione più elevata e pregnante di questo ritorno nella capitale bosniaca per celebrare i vent'anni del festival, il cui tema è quello della *Preghiera*: preghiera in commemorazione delle vittime di una terribile guerra fratricida, preghiera per un futuro migliore, di pace, dialogo e reciproca comprensione. Lunedì 13 luglio, al Centro Zetra di Sarajevo, Riccardo Muti dirige l'Orchestra e il Coro del Maggio Musicale Fiorentino in un programma che si chiude, come nel 1997, con *l'Eroica* di Beethoven. Il concerto coinvolge un'ampia polifonia di voci appartenenti alle aree geografiche e alle etnie di diverso credo religioso che rappresentano la specificità di questo territorio europeo. Così da Mostar, da Lukavica e Srebrenica e da Tuzla si uniscono strumentisti e soprattutto cori, anche di bambini, portatori di un messaggio di speranza, in una continuità ideale di memoria storica e futuro.





**2010** Meta è Trieste, nell'intento di individuare una possibile strada della riconciliazione fra tre popoli che hanno sofferto in anni più o meno recenti nel corso di varie temperie storiche: sloveni, croati e italiani. Il 13 luglio Riccardo Muti alza la bacchetta in piazza Unità d'Italia, davanti a diecimila persone, e dirige 360 giovani musicisti e coristi, conducendoli a eseguire il magnifico *Requiem in do minore* di Luigi Cherubini, in sintonia con il tema dell'intero festival 'Ex tenebris ad lucem'. Commenta infatti il Maestro dopo il concerto: *"Il Requiem che nel 1816 dissolse in musica il lutto e la tragedia della morte violenta dei reali di Francia, si è innalzato nel cuore di Trieste per dare pace e riposo a tutti i morti, a chi ha sofferto, ha subito tragedie, perdite, fratricidi"*. Un concerto reso straordinario anche grazie all'incontro tra le voci dei coristi italiani, sloveni e croati, sostenuti dai musicisti dell'Orchestra Cherubini, della Giovanile Italiana e delle Accademie di musica delle Università di Lubiana e Zagabria. Grande emozione suscita poi la presenza, su quel palco, del presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, con quello sloveno Danilo Türk, e quello croato Ivo Josipovic'.

**2011** È dal cuore dell'Africa, da Nairobi, che giunge una 'chiamata' che avrà come esito una grande ed indimenticabile festa della musica e dello stare insieme con un concerto dedicato alle genti delle baraccopoli cresciute al margine della metropoli di Nairobi con l'intento di sensibilizzare gli animi e portare un segno di tangibile solidarietà e sostegno ad alcuni progetti mirati allo sviluppo ed alla promozione sociale della baraccopoli di Kibera, la più grande dell'Africa sub-sahariana. Riccardo Muti ha diretto l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini, la Giovanile Italiana, a cui si sono affiancati i ragazzi dell'Orchestra Giovanile di Nairobi, con la presenza festante sul palcoscenico di giovani artisti di Nairobi (ex bambini di strada provenienti da Kibera e dagli altri slum accolti e aiutati dai numerosi missionari italiani operanti in Kenya) che si sono esibiti con acrobazie, canti e ritmi sulle loro percussioni tradizionali.

**2012** Nel segno del tema monastico, della riflessione sulla vocazione alla preghiera, al silenzio e alla meditazione che ha caratterizzato l'edizione 2012 di 'Ravenna Festival' il percorso per le vie dell'amicizia approda a un grande e comunitario momento di raccoglimento: il Concerto delle Fraternità tenutosi a Ravenna al Palazzo Mauro di André. L'incontro tra comunità monastiche e confraternite avviene nel segno del linguaggio musicale trova la suprema espressione intrecciando stili e modalità esecutive solo apparentemente inconciliabili, mettendo a nudo, invece, quei comuni elementi di spiritualità che possono essere la chiave della reciproca comprensione tra popoli e culture diverse. A tenere le fila dell'evento come sempre Riccardo Muti, sul podio di Orchestra Giovanile Luigi Cherubini, Orchestra Giovanile Italiana, Stagione Armonica e Coro del Friuli Venezia Giulia diretti da Sergio Balestracci. Il concerto, il cui programma 'classico' prevedeva composizioni di Haydn, Brahms, e Mozart, ha visto la partecipazione dei lama tibetani del monastero di Drepung Loseling, della suora nepalese Ani Choying Drolma, del Coro Maschile Ortodosso di Mosca, del Coro serbo bizantino 'Moisey Petrovich' di Belgrado, del Coro della Fraternità di San Carlo Borromeo nonché dei 'lamentatori' siciliani provenienti da Mussomeli e da Marianopoli. Tutte espressioni di fede, di fraternità e di pace, emanazioni di un bisogno di spiritualità che attraversa i confini dello spazio e del tempo.





**2013** Le 'Vie dell'amicizia', in meno di due decenni, sono andate molto lontano, in terre segnate dalla sofferenza, da guerre o da antiche incomprensioni, per portare un segno di 'fratellanza' e condivisione attraverso la musica. Nell'anno dedicato al 'sentimento popolare', si sceglie con il medesimo spirito una città e una terra molto vicine: Mirandola e l'intero comprensorio emiliano, sconvolti dal terremoto nel 2012. Una destinazione che assume un valore fortissimo anche perché raggiunta nel nome della musica di Giuseppe Verdi, ancora una volta simbolo di una identità intorno alla quale rinsaldare valori che non sono certo solo musicali, ma culturali in senso lato, sociali e storici. Così, sul palco costruito in mezzo a transenne e impalcature, fra il campanile del Duomo sventrato e la Loggia dei Pico ferita dalle crepe, Riccardo Muti porta un abbraccio, in musica, alla gente dell'Emilia così duramente colpita ma che, nonostante tutto, ha già ricominciato a vivere. *"Questa sera – sottolinea - qui si fa vita e speranza di chi cerca pace, di chi cerca quella bellezza che Mirandola conserva intatta sotto le macerie"*. Per questo il concerto si conclude con l'esecuzione del 'Va pensiero' di Verdi, non a voce piena, ma grave e lento come una preghiera.

**2014** "Milleduecento gradini che paiono molti di più, un milione, o seicentomila come il computo dei morti, e tutti parlanti, e tutti che gridano una sola parola che risuona come il tuono lontano di una preparazione di artiglieria: Presente". Nella cruda e onirica visione di Guido Ceronetti, la scalinata di Redipuglia si fa voce, si fa urlo, monito lanciato attraverso il tempo e la storia. E nel centenario della Grande Guerra, le Vie dell'Amicizia, tracciate per anni nel mondo a confortare popoli segnati dalla guerra e lacerati dalla follia del male, non potevano che approdare lì, ai piedi di quel monumento al dolore e alla memoria: chiamando simbolicamente a raccolta i musicisti delle nazioni protagoniste di quel massacro, unite nell'inno al futuro che scaturisce dall'abbraccio pacificatore della musica. Nella Messa da Requiem quella morte che attraversa tutta l'opera di Verdi assume i contorni di una drammaticità cristallizzata, capace di oltrepassare i confini della singola fede per rivolgersi all'Uomo. Nella tesa interpretazione di Riccardo Muti, una meditazione che si nutre di una spiritualità che proprio nell'uomo, nel suo ineluttabile destino ma anche nella consapevolezza delle sue forze, intravede la possibilità di una consolazione.

**2015** Quell'albero della vita che appare nelle cantiche di Dante e dal quale, almeno secondo le più ardite teorie e leggende, scaturirebbe l'idea stessa della *Commedia*, non poteva che divenire l'ennesima meta delle Vie dell'amicizia. Allora, voci di fratellanza e di preghiera sono risuonate nella cattedrale di Otranto, sul rigoglioso disegno medievale che sembra racchiudere tutta la storia (e il destino) dell'uomo, sull'immenso mosaico di pietra - che proprio i maestri ravennati hanno saputo riportare all'originario splendore - in cui Nuovo e Antico Testamento, Corano e Torah si incontrano in un unico inestricabile disegno creativo. Voci che nel cuore della cittadella-medina, per secoli coacervo di culture e religioni diverse (ma anche, con i suoi 813 martiri, segnata sul finire del Quattrocento dall'odio più barbaro), si sono levate contro la follia del male. E la musica si è aperta all'universalità di un messaggio che supera i confini del suono: musica che si fa preghiera, abbraccio tra gli uomini, "ponte di fratellanza" tra Oriente e Occidente. Poli espressivi riassunti nella composizione di Arvo Pärt con cui il gesto inconfondibile di Muti ha intrapreso il nuovo "viaggio", cedendo poi alla celestiale melodia immaginata da Haydn nel Paradiso terrestre e, infine, alla sgomenta commozione dell'uomo di fronte a Dio che solo il *Te Deum* verdiano sa esprimere.





**2016** Che sia teso a lenire le ferite di una guerra o della cieca forza della natura, che voglia placare secolari incomprensioni o riscoprire antiche identità e radici, o ancora unire in simbolica comunione le più diverse fedi religiose, il viaggio dell'amicizia si dispiega sempre nel segno della forza espressiva che fa della musica il solo linguaggio capace di andare oltre la parola e in questo caso strumento per celebrare un'amicizia nata 150 anni fa. Il 16 marzo 2016 il teatro Bunka Kaikan ha riservato un'accoglienza straordinaria per Riccardo Muti sul podio della Cherubini e della Harusai Festival Orchestra: non solo gli applausi instancabili del pubblico, ma anche l'emissione di un doppio francobollo per festeggiare l'occasione. E' partita così da Tokyo con un doppio concerto (il secondo il 17 al Metropolitan Theatre) la ventesima edizione delle Vie dell'Amicizia che, dedicata ai 150 anni delle relazioni tra Italia e Giappone, si è conclusa al Pala de André, come sempre con lo stesso concerto affidato agli stessi protagonisti. Un viaggio a ritroso che ha celebrato festosamente le relazioni diplomatiche tra i due paesi, iniziate nel 1866. E se allora a legare i due lontani Paesi fu il commercio di seta, o meglio delle preziosissime uova dei bachi da seta che i nostri "semai" andavano a procurarsi affrontando il lunghissimo viaggio, oggi il collante sono l'arte, la cultura e, in particolare, la musica. Musica che si è dispiegata attraverso un programma tutto ispirato al genio operistico italiano, in particolare verdiano: pagine avvincenti scolpite a segnare l'identità e l'immaginario della nostra terra che per noi sono una sorta di lingua madre, mentre per i giapponesi sono oggetto di una profonda e sincera passione.

**2017** Due civiltà millenarie fiorite a migliaia di chilometri di distanza e due città, l'una piccolo gioiello tempestato di mosaici, l'altra metropoli da nove milioni di abitanti abbracciata da ogni parte da montagne desertiche: a unirle una sola orchestra e un solo coro, diretti da Riccardo Muti nella lingua universale – e nell'universo sentimentale – di Giuseppe Verdi. Nel cuore della capitale dell'Iran e a Ravenna, storicamente porta dischiusa sull'oriente, oltre 200 artisti italiani e iraniani sono saliti insieme sullo stesso palco. E, come sempre nei Viaggi dell'Amicizia, lo hanno fatto nel segno di quella infallibile lingua comune che è la musica. Le sezioni di un'orchestra italiana "ideale" (composta da musicisti delle più importanti Fondazioni Lirico Sinfoniche del nostro paese, dal Teatro Alla Scala di Milano al San Carlo di Napoli, dall'Opera di Roma al Massimo di Palermo) e dell'Orchestra Cherubini si sono aperte ai musicisti della Tehran Symphony Orchestra. Così le voci dei due Paesi si sono fuse in un'unica voce: perché ognuno di noi ha bisogno dell'altro e perché l'unico futuro possibile è nel dialogo. "Tra i Viaggi dell'Amicizia questo è uno dei più importanti - afferma Muti - Abbiamo messo da parte tutti i se e i ma, e siamo partiti. Non ho avuto la minima esitazione a venire qui per fare musica con ragazzi iraniani e italiani uniti nel nome di Giuseppe Verdi, un autore che parla all'uomo dell'uomo e alla gente di qualunque latitudine e cultura. La musica supera le parole, che possono essere interpretate male; la musica dice sempre la verità del cuore, quella che non ha religione né politica."





**2018** Una distesa di ombrelli e impermeabili ha salutato l'ingresso degli artisti: in diecimila hanno atteso una tregua dalla pioggia, nella grande piazza dominata dalle cupole dorate della Cattedrale di Santa Sofia, per il concerto che ha unito la capitale ucraina a Ravenna. Nell'anno in cui il Festival ha ricordato Martin Luther King con il titolo *We Have a Dream*, il sogno de *Le vie dell'amicizia* ha raggiunto Kiev, cuore antico dell'universo slavo, provato dagli eventi ma pronto a trovare nuova linfa nel segno di tradizioni millenarie. Le due città hanno così riallacciato un rapporto antico di secoli: unite dalla storia attraverso i reciproci rapporti con Costantinopoli, sono entrambe sede di basiliche Patrimonio dell'Umanità e legate dai preziosi mosaici sopravvissuti a secoli di cambiamento. Riccardo Muti ha guidato la sua Cherubini al fianco degli artisti della principale istituzione lirica del Paese, il Teatro dell'Opera Nazionale d'Ucraina Taras Shevchenko, a cui si sono uniti musicisti dell'Orchestra Municipale "Renaissance" di Mariupol', teatro di quotidiani conflitti. Parte dell'imponente coro "congiunto" anche artisti del Coro Credo, studenti dell'Accademia Nazionale di Musica Čajkovskij e dell'Istituto di Musica di Mariupol'. Il pluripremiato attore John Malkovich è stato il narratore del *Lincoln Portrait*, la composizione per orchestra scritta da Aaron Copland nel '42 accompagnando alla musica estratti relativi al leggendario presidente americano; l'anelito alla giustizia e all'uguaglianza che attraversa le parole di Abraham Lincoln hanno incontrato la spiritualità di Giuseppe Verdi, espressa nelle pagine dello *Stabat Mater*, del *Te Deum*, del *Nabucco*.

**2019** È una vocazione al viaggio quella che da anni attraversa il cuore del Festival: viaggio lungo i percorsi dell'arte, ma anche viaggio che conduce a incontrare popoli diversi, nel segno di radici comuni e affinità insospettate. E anche nel bisogno di sentirsi uniti di fronte alle avversità della sorte: per la XXX edizione del Festival le Vie dell'Amicizia hanno raggiunto il cuore del Mediterraneo, la Grecia, là dove l'Europa affonda le proprie radici. Nell'antico e straordinario spazio dell'Odeon di Erode Attico, ai piedi dell'Acropoli, Riccardo Muti ha diretto una compagine costituita dall'unione dell'Orchestra Cherubini con alcune delle più attive orchestre greche: Athens State Orchestra, Thessaloniki State Symphony Orchestra, ERT National Symphony Orchestra, Greek Youth Symphony Orchestra, City of Athens Symphony Orchestra, City of Athens Philharmonic. Musicisti a cui si sono unite le voci del Coro Costanzo Porta insieme a quelle dell'ERT National Choir e del Choir of the Municipality of Athens, preparati dai maestri Antonio Greco e Stavros Beris. Nel complesso di 200 elementi anche la generosa presenza di Francesco Manara, primo violino solista del Teatro alla Scala di Milano. Greci e italiani si sono seduti vicini per il monumentale affresco musicale della Nona Sinfonia di Beethoven, inno all'Europa e alla fratellanza tra i popoli affidato alle voci del giovane soprano Maria Mudryak, del mezzosoprano Anastasia Boldyreva, del tenore Luciano Ganci e del basso Evgeny Stavinsky.

